

CONOSCO MIO FIGLIO CON L'ENNEAGRAMMA

Ed. RED, Milano 2010

Cos'è il paradiso? Cosa l'eden biblico? E il nirvana? L'estasi mistica di tutte le tradizioni e di tutte le culture? Non è forse un riappropriarsi di qualcosa di antico, di atavico, di perduto?

E a cosa può assomigliare di più questo stato se non ai nove mesi della gravidanza per un feto in formazione? Un bambino nella pancia della mamma, in condizioni normali, non ha fame e non ha sete mai. Non deve preoccuparsi di nulla e vive l'esperienza del tutto perché lui è tutto nel tutto, senza alcuna differenziazione.

“In principio era il Verbo” recitano testi sacri come la Bibbia e il Vangelo di Giovanni e infatti all'inizio del tutto c'è il suono, il suono antico del battito cardiaco della madre, quel mantra che è alla base di tutte le recite e le preghiere di tutte le religioni. In più il bambino è al caldo, a 37 gradi e nuota nell'acqua in una danza senza fine.

Poi accade. Accade il trauma della nascita. Il bambino è scacciato dall'eden e si ritrova nudo, a soffrire fame e sete. E ha un grande freddo se non nasce nell'acqua a 37 gradi. E' cieco ed è abbagliato da luci violente e le sue orecchie non odono più il mantra tranquillo della madre ma suoni e stridori improvvisi e mai uditi così duri. Deve rapidamente attrezzarsi per sopravvivere, ora. Se va bene, verrà coperto, e messo vicino al cuore della madre e subito allattato.

Ma non sempre è così fortunato. Le culture cosiddette primitive hanno sempre avuto un occhio di riguardo per il periodo della gravidanza della madre (il tay kuo in Cina, gli isolamenti nelle capanne delle donne esposti solo al linguaggio femminile in Africa, ecc) non solo perché sapevano bene quale potenza negativa potesse esprimere l'ambiente per la donna ma anche soprattutto per il feto, che subisce danni e traumi dalle emozioni materne tramite i suoi ormoni e i suoi polipeptidi, come ormai la psiconeuroimmunoendocrinologia scientificamente ormai ci insegna.

Noi, culture avanzate, abbiamo dimenticato tutto questo. Esponiamo le madri sempre più a una vita normale con i suoi stress e i suoi pericoli, senza più alcuna tutela sociale. Tutta la psicologia ci insegna quanto siano importanti i traumi infantili nel creare stati inconsci che si trasformeranno in nevrosi e psicosi. Ma dimentichiamo le vicende a cui è sottoposto un cervello in formazione nella pancia della sua mamma, verso il quale non abbiamo più alcuna attenzione. Il trauma della nascita, la scacciata dal paradiso, sarà solo l'inizio di una serie di prove che il bambino dovrà subire e superare.

L'enneagramma ci spiega come egli abbia nove fondamentali sistemi organizzativi psicologici per fare fronte all'ambiente e sceglie semplicemente quello più adatto ai suoi bisogni. Così ci saranno bambini che troveranno più semplice adattarsi formando precocemente un potente super-io come gli UNO o altri che si adatteranno meglio praticando l'autorinuncia come i NOVE, ovvero la stessa angoscia esistenziale sarà affrontata meglio e sopportata dai QUATTRO e dai SETTE con strategie e tattiche diametralmente opposte.

Comunque il bambino sano e normale applica la modalità automatica comportamentale e motivazionale più idonea al suo vissuto. E tutto va bene ma, col tempo (quanto tempo? Due, tre anni, forse più, forse meno, chi può dirlo e poi è forse eguale per tutti?) questi automatismi si cristallizzano e diventano caratteri scolpiti indotti dall'ambiente a limitare il nostro libero arbitrio.

L'enneagramma è uno strumento indispensabile per capire l'evoluzione di questi meccanismi ma che non diventi una prigione, un mezzo per addormentare la nostra ricerca, un alibi per non muoverci dai nostri automatismi e non ricercare la libertà nell'acquisizione di nuovi talenti e di altri modi per affrontare la realtà e recuperare il paradiso perduto.